

ABSTRACT

Il presente lavoro di tesi ruota intorno alla produzione albertiana dell'esilio e, nello specifico, alle raccolte poetiche *Pleamar*, *Retornos de lo vivo lejano*, *Ora marítima*, *Baladas y Canciones del Paraná*. Le quattro sillogi, pubblicate tra il 1944 e il 1954, sono state analizzate al fine di mettere in luce, nei versi ad esse appartenenti, la transustanziazione del "mero oggetto" in "cosa" operata dall'io lirico, evidenziandone il passaggio dalla pura materialità a segno, simbolo, idolo, che avviene grazie a una speciale e al contempo problematica connessione fra soggetto e oggetto e di cui, questi quattro campioni testuali, costituiscono un esempio *ad hoc*. Un ulteriore focus della ricerca è stato, invece, improntato al "feticismo simbolico della patria" in quanto oggetto di culto e di adorazione, al suo status di "cosa perduta" dietro il quale si cela una stratificazione di significati e pulsioni latenti che svelano un equilibrio identitario – quello del poeta – in bilico: scisso fra mito involutivo e nostalgico presente di separazione.

Si è proceduto, pertanto, alla stesura di cinque capitoli la cui costruzione prende avvio da un minimo comune denominatore preciso, la condizione in presenza della quale si dirama l'intera ricerca: vale a dire la classe di emozione del *perduto*. Con essa si intende il desiderio nostalgico di ciò che è stato smarrito, abbandonato con riluttanza, e che ha privato l'io poetante di una "parte di sé". Nella poesia albertiana il perduto si manifesta attraverso quattro categorie agglutinanti di testi – di tipo tematico – rintracciate nei componimenti analizzati tenendo conto del "flusso memoriale malinconico-nostalgico (añoranza)" prodotto da un "io lirico sradicato" e interamente teso – dalla lontananza spaziale a cui è costretto – a ricomporre la propria identità. È questo flusso a tenere saldamente insieme le categorie agglutinanti di testi, e a permettere ai versi delle liriche di dialogare fra loro, di intrattenere un rapporto di reciproca comunicazione e scambio dati dalla ricorrenza di molteplici aspetti tematici e formali.

I risultati finali del presente lavoro attestano la particolare condizione dell'io lirico albertiano nell'arco della sua produzione dell'esilio, il suo essere, cioè, una entità contraddistinta da soggettività molteplici, disseminate tra le pagine della sua opera. Per tali ragioni, l'incapacità dell'autore nel sentirsi parte del presente e il suo uso della poesia come una macchina del tempo trascende ampiamente la semplice funzione memoriale. Al contrario, la supera, al punto da mettere in gioco dimensioni della memoria il cui obiettivo è riflettere sulla sorte dei vinti della guerra civile e, essendo Alberti uno di essi, su se stesso. La contemplazione del presente da parte del poeta giunge così a trasfigurare continuamente la realtà circostante facendo sì che l'io si costruisca un mondo interiore proprio, che mantiene viva l'illusione del "ritorno". È da questa precisa illusione che emergono sensazioni ambivalenti, la volontà di recuperare un segno identitario che, tuttavia, a ogni passo si rivela sempre più frammentario giacché è oramai scisso in due tempi ciclici: il "qui" e "l'altrove".

Di conseguenza, l'atto di riappropriazione costante del passato di cui Alberti si rende protagonista e che mette in scena attraverso cose, oggetti, feticci e il ricordo degli oggetti dell'anima, si trasforma in un modo – sebbene non sempre fruttuoso – per garantire un margine di continuità ai cambi, alle crisi, alle rotture sperimentate nel corso degli anni. In definitiva, la ricerca del perduto, privilegiando come strumento la potenzialità creatrice della poesia, getta un ponte tra distinte generazioni, tempi e spazi; risana l'inevitabile tendenza all'oblio, valuta quanta storia personale custodire, il modo in cui farlo – e viverla allo stesso tempo – in equilibrio tra i luoghi impervi della memoria e le contingenze non sempre benvenue del presente.

ABSTRACT

The present thesis is about Alberti's production of exile and, specifically, his collections of poems *Pleamar*, *Retornos de lo vivo lejano*, *Ora marítima*, *Baladas y Canciones del Paraná*. The four syllogs, published between 1944 and 1954, have been analyzed in order to highlight the transubstantiation of the "mere object" into "thing" operated by the lyric self; the passage from the pure materiality to sign, symbol, idol, which occurs thanks to a special and at the same time problematic connection between the subject and the object, and of which these four books of poems constitute a very good example. However, a second focus of the research was marked by the "symbolic fetishism of the homeland" as an object of worship and adoration, considering its status of "lost thing" behind which lies a stratification of latent meanings and impulses that reveal an identity in balance - that of the poet - split between involuntarily myth and his a present of separation from his homeland.

Therefore, five chapters have been drawn up. Their construction starts from a precise minimum common denominator, that is to say the the class of emotion of the *lost*. By it, we mean the nostalgic desire for what has been reluctantly abandoned, and which has deprived the poetic self of a "part of itself". In Albertian poetry, the lost manifests itself through four agglutinating categories of texts - of a thematic type - found in the compositions analyzed through the "melancholic-nostalgic memorial flow (añoranza)". This special flow has been produced by an "uprooted lyric self", who is entirely tensed - from the distance to which he is forced - to recompose his own identity. It is this flow that holds firmly together the agglutinating categories of texts, and allows the verses of the lyrics to dialogue each other, to maintain a relationship of mutual communication and exchange given by the recurrence of multiple thematic and formal aspects.

The final results of this work attest the particular condition of the Albertian lyric self during his production of exile, characterized by multiple subjectivities, scattered throughout the pages of his work. For these reasons, the author's inability to feel part of the present and his use of poetry as a time machine transcends the simple memorial function. Actually, he goes beyond it, to the point of bringing into play dimensions of memory, whose objective is to reflect on the fate of the losers of the civil war and, being Alberti one of them, on himself. In this way, the contemplation of the present by the poet succeeds in continuously transfiguring the surrounding reality, allowing the self to build its own inner world, which keeps the illusion of "returning". It is from this precise illusion that ambivalent sensations emerge, the desire to recover a sign of identity which, however, turns out to be more and more fragmented with each step since it is now split into two cyclical times: the "here" and "elsewhere".

Consequently, the act of constant re-appropriation of the past of which Alberti becomes the protagonist and which he stages through things, objects, fetishes and the memory of the soul-objects, is transformed in a way - although not always fruitful - to guarantee a margin of continuity in exchange rates, crises, and ruptures experienced over the years. In conclusion, the search for the lost, privileging the creative potential of poetry as an instrument, builds a bridge between distinct generations, times and spaces; heals the inevitable tendency to oblivion, evaluates how much personal history to keep in mind, the way to do it - and live it at the same time - in balance between the inaccessible places of memory and the not always popular contingencies of the present.